VARJ COMPONIMENTI
IN LODE
DI
MARIA
RECITATI DAGLI ARCADI DELLA COLONIA ALETINA

Nella Chiesa di S. Maria della Verità de'Padri Eremitani Agostiniani Scalzi di Napoli
Agli VIII. di Dicembre del corrente anno.

IN NAPOLI MDCCCIV.
PRESSO GAETANO RAIMONDI
Col permesso de' Superiori.

Fuit plena Maria gratia præveniente, scilicet gratia præservativa contra fœditatem Originalis culpæ;

S. Bonaventura in Lucam cap. 2.

All' Illustrissimo, e Reverendissimo
Mons. D. VINCENZO MARIA TORRUSIO
Della Rispettabile Nolana Chiesa
Vigilantissimo Pastore
Della S. Crociata nel Regno di Napoli
Generale, ed Apostolico Commessario
Per la Cristiana Prudenza
Ed Evangelico zelo
Nella cura del gregge a se commesso
Per la tenera paterna premura
Di sovvenire a' Bisognosi
Per la dolcezza de' suoi costumi
Per la ingegnosa destrezza
Nel disimpegno
Di tanti rilevanti affari
Ecclesiatici e Secolari
Dall' una e dall' altra Podesta'
Al Savio suo Accorgimento affidati
Pel profondo sapere nella storia
Nel diritto Canonico e Civile
Nella Sacra Teologica Facolta'
E nelle Umane Lettere

Dimostrato nel grave impiego
Di Vicario Generale con piena podesta'
In questa Metropolitana Primaziale
Chiesa Napoletana
Siccome da tutti i Savij
Ammirato
Cosi' a tutti i Buoni
Rispettabile e caro
La Napoletana Provincia
questi poetici componimenti
per l'Immacolato Concepimento
della Sovrana Regina del Cielo
MARIA
in argomento di vera stima
di profondo ossequio
e di sincero amore
presenta offre e consagra.

INTRODUZIONE

DEL

P. MARCO DELLA IMMACOLATA CONCEZIONE

Tra gli Arcadi

MERTILLO...

LOdato il Cielo, che pur finalmente vi ritrovai, Arcadi, e Compastori ornatissimi. Sono più giorni, dacchè ne vado in cerca, affin di manifestarvi un cotal discorso, e raziocinio del mio intelletto; mentre un giorno, abbeverato il gregge, e chiusolo nell' ovile alla custodia de' miei molossi, sull' imbrunir della sera, innanzi alla mia Capanna a considerar mi feci le opere maravigliose del Signore. Per verità rimasi estatico in ammirarne la magnificenza, l' ordine, e la perfezione; ma ciò non ostante, dissi tra me, e me: che il potere di Dio si possa estendere a creare più cose di quelle, che presentemente esistono, e migliori ancora incomparabilmente: non si potrà negare da chi ha quella chiara idea di religione, che infinito, incircoscritto, illimitato è il potere di Dio. Tre cose però solamente, a me sembra, ch' Egli non può far migliori, cioè della vision beatifica, della incarnazione del Verbo, e della Maternità Divina. Non migliore

della vision beatifica, perchè di tal visione essendo Dio stesso l' oggetto, dove trovarne uno migliore, e che meglio soddisfi l' insaziabile appetito dell' Uomo? Non migliore della incarnazione del Verbo, perchè persona umana non vi è, nè vi può essere più nobile della persona divina, la quale sposandosi colla natura umana, ne risultò il gran composto di Uom-Dio. E finalmente cosa migliore della Maternità divina Egli non può fare, perchè, sebben Madri si ritrovino della serie di molti Re, madri, che e riguardo alla gloria del Mondo vantano per loro figli, e discendenti, Duci, Capitani, Sapienti, e Governanti; o riguardo allo stato della Religione furono Madri gloriose di Patriarchi, di Profeti, di Apostoli, di Pontefici; nulla però di manco la loro gloria si può dire risplendente come le stelle, le quali si nascondono al comparire in Cielo la Luna nella sua pienezza di splendore; così la gloria delle altre Madri tutte si oscura dirimpetto al posto sublime, luminoso, soprannaturale, divino di Chi fu Madre nientemeno, che di Dio. Ben dunque, io conchiudeva, ben dunque si conveniva, che a Maria, per sostenere un tal carattere con decoro, le si dovessero conferire, e versare in seno le grazie più segnalate, le prerogative più nobili, le più rare doti, e le virtù tutte in grado eroico, e quella grazia di santificazione, che nobilitò il dilei concepimento. Grazia, di cui essendo adorna la dilei bell' anima, meritò, che Iddio ardentemente l' amasse qual sua amica, quale sua Sposa, ed in custodia del suo ovile la volesse per difenditrice Pastora.

Sì,

Sì, Compastori gentilissimi, tutti i tesori delle grazie del Signore le furono versati in seno, a sol' oggetto, che fu prescelta da' Secoli senza principio ad esser Madre dell' Altissimo. E la principale delle grazie, qual' è quella della esenzione dal peccato originale, ci persuaderemo di aver poi Iddio negata a Maria dopo di averla eletta per sua Madre? E qual maggiore indecenza di questa? Quale incongruenza maggiore? Madre di Dio, e conceputa in peccato? Corona, e catena? Scettro di potestà, e servitù? Splendore di trono, e stato di avvilimento? Madre di Dio! E s' intenderà forse abbastanza cosa voglia significare, esser Madre di un Dio? Gran posto di Grandezza, grado di dignità sublimissimo, preminenza, distinzione, principato, elevazione, opera la più perfetta, che dà termine al potere stesso di Dio, (è sentimento dell' Angelico Dottor S. Tommaso) e comparire intanto con una macchia d' infamia di discendente del prevaricatore Adamo, ed erede della dilui prevaricazione, figlia d' ira, e di vendetta, oggetto di odio, e di abominazione? Madre di Dio, e Serva della colpa, sotto il dominio tirannico di Satanasso, che si darebbe vanto di averla tenuta tra ceppi di sua schiavitù? In somma Madre di Dio, che val quanto dire, Madre della vita, e data in poter della morte? E qual maggiore indecenza, mi giova il ripeterlo, quale incongruenza maggiore? Sarebbe stata, se così fusse che Maria fu conceputa in peccato, migliore oltremodo la sorte, e la condizione della Madre de' viventi Eva, che di co-

Colei, la quale fin dall' eternità fu prescelta; e destinata ad esser Madre dell' Altissimo. Ma chi non vede un sì aperto paradosso? Dunque s' egli è vero, com' e verissimo, che Maria fu esente dalla colpa originale per le addotte ragioni; è pur troppo giusto, che da noi se ne celebri il mistero, ritrovandoci quì radunati; ed ecco quel tanto dir vi volcva. Accingetevi pertanto all' opera di voi ben degna, e co' vostri scel[illegible]tissimi carmi, inni, e canzoni innalzate fino all' etra il purissimo dilei concepimento; mentre io per ascoltare i vostri armoniosi concenti, riverentemente mi taccio.

ORA-

ORAZIONE

DEL

P. PIETRO-PAOLO DA S. ORONZO

Eremitano Agostiniano Scalzo.

Tra gli Arcadi

ASCRISIO . . . .

PEr quanto mi portassi in traccia di una qualche occasione, affin di potere gli affetti del mio cuore esprimere in vincoli di gratitudine legato verso Colei, che oggi forma l'oggetto felice della nostra rispettabile Adunanza, dir voglio dell' inclita Genitrice dell' Altissimo, la quale più, e più volte fece a me sentire gli effetti più ammirabili, e prodigiosi di sua protezione in tutto il giro, onde io cammino le scabre vie di questa caduca vita. Una tanto, e per lungo tempo ricercata occasione, in questo dì solennissimo mi si presenta, mercè l' onore a me conferito di tesserne al meglio, che per me si potrà, Accademica Orazione. Spuntò dunque quel fausto lietissimo giorno per Me, per Voi, Arcadi ornatissimi, e per tutta la militante Chiesa di Cristo, in cui si vanno a diradare le fuligginose tenebre di morte, mercè gli auspicj fortunati, onde scevra di colpa concetta spunta l' inclita Bambinella Maria. E che? Non fu Ella simboleggiata ora nel

nella vermiglia Aurora, che sgombra di tenebroso ammanto, l'aere d'ognintorno de' suoi fulgori riaccendendo, ne annunzia coronato di mille aurei splendentissimi raggi già vicino il Sole? Ora in una odorosissima Rosa, che felicemente disbrigatasi dalle spine del tronco, all'aria con alta maestosa pompa spiega le purpuree sue foglie: ed ora finalmente in una robusta Verga, che da infeconda radice improvvisamente sbucciando, gravido porta il seno di vaghissimo Fiore? Che altro dunque da Noi si richiede, affin di adorare di questa singolar Donna immacolato, e puro il Concepimento, ogni qual volta lo sguardo intellettuale fissiamo al divin decreto di sua Predestinazione, in virtù di cui nella pienezza del tempo Augusta Madre divenne del divin Verbo? Dunque fu a parte dell'innocenza primiera, mercè la prevenzione di quella Grazia santificante, da cui munita fu sin dal primo albeggiare dell'esser suo. E quindi ad eterna sua gloria ripetere dobbiamo, che fu nella originale Giustizia conceputa con l'associamento di tante altre doti e prerogative della Grazia, quante non furono comunicate agli Uomini, ed agli Angioli. Nè ciò mi sorprende, mentre a fine di serbare gli ordini, e le proporzioni, era necessario, che Maria scevra fusse dalla comun massa dannata, ed arricchita anzi de' doni soprannaturali: avvegnacchè ricettacolo divenir doveva dell'Uomo-Dio; e perciò con una Grazia preventiva, dal medesimo divin Salvatore gelosamente esser doveva preservata dal fallo di Adamo, e nella inte-

gri-

grità primiera precedere tutte le creature (1). Ciò presupposto: Essendo Cristo suo Figlio Capo de' Predestinati nell'ordine della Grazia, in virtù di quello Spirito di Santificazione, di cui la sua beatissima Anima fu prevenuta, e santificata nella sua unione al Corpo; e dovendo Egli eleggersi per Madre una creatura la più nobile per santità; egli era giusto, che la prevenisse, e di Grazia la ricolmasse, sicchè nel giro del tempo degna di Lui divenisse alma Genitrice. Perciò ne inferisco, che nell'istante primiero di sua Concezione nel dare l'essere a Maria, la preservò dal fallo rio, mercè il decreto di sua Predestinazione alla divina Maternità, perchè con una Grazia santificante e preventiva, graziosamente a dispetto dell'Inferno fu premunita. Io dunque pena non mi do di sublimar quest'oggi la materia, che tratto, riponendo la mia gloria nello starmene al di sotto del mio Soggetto, lasciando a Voi l'immisurabile campo da spaziarvi nelle lodi di Maria Immacolata.

Egli è fuor di dubbio, che avendo l'Altissimo dal seno del nulla dato l'essere all'Uomo, lo fregiò col dono della Grazia Santificante, comunicandoli ancora tutt'i doni, ed in particolare quello dell'Integrità; onde tutte le passioni subordinate erano alla ragione, e la stessa ragione al Creatore. Sicchè tutto in Essolui era un'armonica tranquillità. Anzi per colmo di una compiu-

(1) *A ceteris plurimum differebat, quibus natura communicabat, non culpa*. D. Cypr. Ser. de Nativ. Chr.

piuta divina munificenza, collocollo nel terrestre Paradiso di Edene, dove una perpetua primavera respirava, e da ogni male dell'intutto immune. Ma perchè alle ingannevoli persuasioni del rio serpente prestò sconsigliatamente l'assenso; ecco che il disgraziato rovinosamente precipitò nel baratro di tutti i mali, perdè la concessa felicità, ed irreparabilmente fu degli concessi onori privato. E così con una funesta caduta, dopo avere assorbito il calice velenoso dell'ambita divinità, infettò l'intera sua posterità, di tutti essendo la volontà compresa in quella di Adamo. E quindi l'intera sua schiatta fu assoggettata ad un diluvio di mali; e da Lui come da Capo, e Principio discese sopra tutti gli Uomini, e 'l pessimo esempio di ribellarsi contro Dio, e la pena di avergli disubbidito. Dunque a riparare, altro rimedio non vi era, che la sola Grazia del Mediatore Cristo, di cui è proprio la riforma de' Santi, e giustificare i peccatori, loro dando Sestesso per modello, ed operando la loro Giustificazione, la quale mercè la comunicazione nommeno, che l'imitazione della sua Giustizia, e con un lume interiore, si diffonde per mezzo dello Spirito Santo, ch'è nei Giusti. (1)

Tra lo stuolo però innumerabile de' Santi, che

(1) *Justificari in Christo qui credunt in Eum, propter occultam communicationem, & inspirationem Gratiæ spiritalis, qua quisquis hæret Domino, unus spiritus est, quamvis Eum & imitentur Sancti ejus.*

D. P. Aug. lib. de Peccat. Mer. et Remis. c. 12

che per la Grazia del Mediatore vengono giustificati, non confondete la celeste Bambina, mentre di Maria Iddio prese il possesso dal primo di Lei essere, tutto pieno di Santificazione preordinato da'secoli eterni; dovechè degli altri Santi dissimile fu la sorte, essendo stati sul principio sotto la potestà delle tenebre. Cancellate dunque dal vostro spirito tutte quelle basse idee, onde concepir potrebbe la vostra mente. Innalzate il vostro ingegno, e Maria nell'ordine più elevato della Redenzione, e Riconciliazione ponendo, al certo conoscerete, che trae la gran Donna dalla sua Elezione e dignità il privilegio dalla sua candidissima Concezione.

Non intendo però quest'oggi di venire allo sviluppamento del Mistero, che il Signore non ancora si è degnato di rivelare, nè a misurare le infinite sue Misericordie; nè a' contrassegnare tutt'i gradi della sua divina Grazia, che adorare soltanto da Noi debbonsi, la notizia de' quali al solo Padre de' lumi è serbata. Solamente io dico, che Iddio per fare della celeste concepura Pargoletta un'opera straordinaria al Cielo, ed alla terra di ammirazione, della sua Grazia e possanza, e per riempirla con l'affluenza de' doni dello Spirito Santo, onde renderla degna Madre del Verbo Incarnato, determinò, che tutti gli Stati dell'esser suo avessero una straordinaria proporzione. Di modocchè di Lei si può dire, che quando principia, è già arrivata alla perfezione, e che per primizie della Grazia, ne ha ottenuta la pienezza.

Tan-

Tanto dunque uopo era per la gloria, e decoro di questa celeste Creatura, e tanto usando noi di quella virtù, onde cosa da cosa dirittamente raccogliesi, dobbiam dire, che facesse quel Dio, il quale nell' ingrandire sua Madre operò mai sempre senza termine, senza riserva, e senza misura. Fece sì, che sin da' fortunati suoi primi albori onorata fusse la Pargoletta celeste con l' andar scevra, ed immune dal retaggio fatale. Conciosiachè avendo l' Altissimo fin dalla più rimota inimmaginabile, ed impercettibile eternità preveduta la caduta di Adamo, malgrado il fascio copioso de' doni, onde nel tempo ricolmar lo doveva in Edene: Previde ancora i rimedj opportuni, per cui brillante e giuliva render voleva la di lui risorta. Ed ecco, che nel consiglio eterno il Padre constituì, e predestinò il divin Verbo per Ristoratore del tutto, e Pacificatore del Cielo, e della Terra. Dunque conveniva, che essendo stato il Figlio dal Genitore Supremo destinato Arbitro universale, mercè la plenaria potestà ricevuta. Una tal potestà, io dico, che la esercitò primieramente nel formare sua Madre la più pura, da cui assumesse mortal frale; altrimenti di Lui si potrebbe dire *confusa est mater tua*. E quindi per essenza Santo essendo, anzi l' istessa Santità sostanziale suo Figlio, disconvenevole al certo era, che dal seno di macchiata Donna venissero impastate le immacolate sue membra.

Nè solamente all' istante primiero di Maria impegnossi l' Eterno Verbo del Padre. Conciossiachè

chè secondo la comune favella de' Teologi, tutte le opere di Dio *ad extra*, alle tre divine Persone comuni sono; e perciò bisogna confessare, che fin *d' ab eterno* il Padre risguardò la gran Donna come diletta sua Figlia; dunque impiegò la sua Onnipotenza, onde prevenirla di Grazia Santificante: La mirò il Figlio tra i splendori di Santità come futura sua Genitrice; dunque impiegar vi dovea la sua infinita Sapienza, sicchè nel tempo lo stupore de' secoli divenisse per la candida, ed illibata purezza: Finalmente lo Spirito Increato, perchè l' aveva per sua Sposa presignata, parimente nella di Lei singolare bell' anima, amorosamente tutti gli ardori le diffuse di sua divina Carità.

Carità in vero, che fu il Principio, e la causa movente in Dio a mettere in esercizio il suo potere, e far sì, che la sua Sapienza rinvenisse de' mezzi per arricchire la Bambinella Maria di una Grazia preservativa della colpa, vale a dire, mercè gli effetti di una più nobile Redenzione di quel, che fu vantaggiosa per lo rimanente di tutto l' uman genere. E vaglia per sempre verità così luminosa. Un doppio modo di Redenzione egli è da riconoscersi. Uno, che solleva l' Uomo dalla sua caduta; e l'altro che impedisce il cadere: Uno, che la già fatta preda ritoglie di mano alle tartaree potestà: l'altro che loro non permette il predare. E l' uno, e l'altro modo figurato, ed espresso si osserva nel gran valore di un Davide, che virilmente ricuperò l' Ariete rapito nommeno, che dilacerato dal Lione; e di

un

un Sansone, che il Lione stramazzò, prima che sua Madre giungesse al luogo del conflitto. Così e non altrimenti redento il Mondo, predato pria dall' Inferno: E così ancora redenta la Vergine, la quale mercè la Giustizia originale dell'Inferno trionfò. E ciò non solo per decoro della stessa Vergine, ma dello stesso Verbo divino, che in seno a Lei era per incarnarsi. Convenevol cosa non essendo, che nel tempo Egli abitasse nel seno di Maria, come in un' abitazione prima immonda, indi tersa, pria fango; indi candore; prima lesa, indi rimarginata; prima schiava, indi libera. No, che ciò dir non si deve di un Figlio, il quale con la sua Madre accompagnossi sin dal primo istante, che la preelesse tra lo stuolo innumerabile di tutte le Creature, E quindi siami lecito ragionare così:

Non può il Verbo comprendersi destinato a prendere carne mortale senza la Madre; dunque dobbiam dire, che col Verbo, e per lo Verbo Ella fu sin dall' Eternità prescelra opportunamente, e predestinata. Conciosiachè essendo di un' ordine medesimo la Predestinazione del Verbo Incarnato, e quella della Vergine, nelle di cui viscere doveva incarnarsi; Benchè però, in ragione di Oggetto principale sia sempre il Figlio, e di meno principale la Madre. Conveniva dunque che la sua Predestinazione decretata venisse tra la sterminata affluenza di quella santità, la quale siccome diramar si doveva alla gioconda formazion de' Santi: Così alla Concezion di Lei non solo estender si doveva, ma con impercetti-

tibile eccesso di Carità divina prevenir ne doveva il suo essere primiero, mediante il trionfo di quella santità, che la sua origine traeva da quello Spirito di Grazia Santificante, di cui fornita fu l'Anima innocentissima della gran Donna (1).

E quì richiamate al vostro saggio pensiero quel raro impercettibile prodigio, che nel principio de' secoli ravvisate negli Oracoli delle divine Lettere operato dalla destra dell'Onnipotente, allorchè divise le acque dalle acque. Voi già egregiamente scorgete, qualmente al primo cenno imperioso, ed autorevole della voce dell'Ente supremo, frettolosamente le acque ubbidirono, cui imposto fu di Mare il nome, che quinci e quindi separate in diversi seni, l'ambito tutto occuparono, ch'era tra Cielo, e Terra. Non altrimenti dir dovete dell'Immacolata Bambina Maria: Quella Grazia celeste, che come in tanti rivoli divisa, diffondesi divinamente nelle superne Gerarchie Angeliche, e della Chiesa decora le Anime grandi. Quella Grazia che de' Patriarchi ravvivò la Fede, e de' Profeti illustrò le menti, Quella Grazia che degli Appostoli accese il zelo, e de' Martiri consolidò la costanza, e diè lustro alle Virtù de' Confessori, ed ingemmò delle Vergini il Candore; Quella Grazia finalmente che gli Eroi perfeziona, e l'Eroine della Militante, e Trionfante Chiesa, tutta insieme ammucchiata,

B co-

(1) *Ipsa sola post Adæ lapsum non indiga, sed plena originali justitia est. ut Eva & multo magis*. Cardin. Cus. Exercit. I, 8.

comunicata fu dal primo albore dell'esser suo a Maria, che l'erario esser doveva pieno, ubertoso, ridondante di tutte le Grazie, la cui sorgente inesausta era appunto l'istesso Unigenito del divin Padre. Se dunque un semplice rigagnolo di Grazia ad altri comunicato, di alcuni ne santificò la morte, di altri la vita, di altri ne prevenne i natali, un'Oceano poi sterminato di Grazia diffuso dalle labra del Figlio in favor della Madre (1), come prevenir non doveva di questa Genitrice istessa e la morte, e la Vita, e la Nascita, e sino il medesimo primo Istante di sua Concezione? In virtù dunque di quella Santificante celeste rugiada, che mirabilmente la prevenne ne' primordii dell'esser suo, libera andò da quelle dure odiose leggi, onde la originaria colpa tutta universalmente la sciauratissima posterità di Adamo tenacemente avvinse.

Arcadi ornatissimi pria che mi spedisca, altro non resta, se non se d'incitarvi a maggiormente esaltare le glorie di Maria Immacolata, essendo quella fortunatissima Creatura, cui l'Altissimo diè il privilegio di collocare le fondamenta di sua Santità originale sulle altissime vette de' Monti Santi, e tale avere i principj di sua perfezione, quale appunto è il merito, che corona gli Eroi più rinomati della Chiesa. Un tal privilegio così singolare a Lei come Madre di Dio conveniva. Privilegio per quel che ne dicono i Padri tutto proprio, ed inseparabile dalla dignità sublimissima di alma Genitrice del Verbo

(1) *Diffusa est Gratia in labiis*. Ps. 44.

bo eterno. Altrimenti se la Madre dell' Uomo-Dio fusse stata capace, e suscettibile di original delitto, avrebbesi potuto confondere del Figlio, e della Madre il rispetto, e la riputazione. Fu dunque convenevole, dice il mio Gran Padre Santo Agostino (1), ch' Ella fusse privilegiata, perchè meritato avendo di concepire, e di mettere al Mondo Colui, che per essenza è Santo, ricevè Ella grazia maggiore di ogni altro Eroe, per vincere, ed abbattere onninamente il peccato. Tale dunque la tiene l'unità de'Fedeli, tale gli Oracoli de' Sovrani Pontefici, e de' Concilj, che si dichiarano di non includerla ne' Decreti del peccato originale, tale la Tradizione, tale de' Padri l' insuperabil penna, tale de' Teologi le più robuste sentenze, e tale finalmente Voi, ed io ci facciam gloria in questo dì solennissimo di sostenerla. Dunque fu pura, pia, e scevra di original delitto nel primo istante la Concezion di Maria.

(1) *Excepta sancta Virgine Maria, de qua propter honorem Domini nullam prorsus cum de peccatis agitur, haberi volo quaestionem: Inde enim scimus, quod Ei plus Gratiae collatum fuerit ad vincendum omni ex parte peccatum, quia concipere ac parere meruit Eum, quem constat nullum habuisse peccatum*? D. P. Aug. lib. de Nat. et Gr. contra Pelag. c. 36.

DI GAETANO GAGLIONE

Tra gli Arcadi

Agatone Gangelio.

Tutta pura, e tutta bella,
Di fattezze assai leggiadre,
Oggi è in sen della sua Madre
Conceputa eletta Agnella,
Bianca sì, che ceder deve
Al paraggio avorio, e neve.
Quanto è certo, e quanto è vero
Ch' Ella vien da un padre infetto;
Che tramanda il suo difetto,
Qual contagio al Gregge intero!
Quindi e 'l Gregge e membra e seno
Pien di macchie, e di veleno.
Ma sebben tanto si estende,
E all' armento è sì fatale,
Il rio morbo, il tristo male,
Sol pur questa ei non offende.
Sembra questa tra gli orrori
Nobil Astro in suoi splendori,
Anzi questa istessa Figlia,
Agna insiem, e Genitrice,
Oh lei lieta, oh lei felice,
Oh grandezza, oh maraviglia,
Darà un dì sì chiara Prole,
Che l'egual non vide il Sole.
Questa Prole amor sì forte
Nudrirà pel caro Ovile,
Che per lui non avrà a vile

In-

Incontrar ancor la morte;
Col suo sangue ancor lavarlo,
Dalla lebbra ancor mondarlo.
Questa Madre, e questo Figlio
In custodia avran l' armento,
Che lontan da ogni cimento,
Fuor di danno, e di periglio,
Potrà regger tra' dirupi,
E non esser esca ai lupi.
Già le pecore, e gli agnelli
Al Pastor non son più in ira,
Sol perchè tra lor Ei mira
Ricca appien di doni belli,
E di pregi intutto ornata
Questa nostra Agna beata.
E' incredibile, ma certo
Quel che narro, e quel, che dico,
E sebben lo copro, e implico,
E' l'arcano a' saggi aperto;
Sì, Pastori, al vostro senno
Chiaro è ben quanto quì accenno.
Ma disciolgasi ogni velo;
Si rimova ogni Cortina:
Quest' Agnella è la Reina,
Ch' è possente in Terra, e in Cielo;
E' l' Agnello il Figlio Dio,
Che per l' Uom morte soffrìo.
Si rallegri Arcadia intanto,
E la Greggia s' incoroni.
Il Partenio alto risuoni
De' Pastori al plauso, al canto;
Ed il canto poi sù questi
Tronchi annosi inciso resti.

DI NICOLA SANVITO

Tra gli Arcadi

MIRTEO.

AB eterno MARIA del VERBO eletta
Madre; nel tempo, qual lucente Stella,
Grande in se stessa, e picciola a vedella,
Vien senza macchia oltre ogni stil concetta:

Che a mille a mille e Doni, e Grazie in fretta
Vezzeggiandola intorno e vaga, e bella,
Già tutta absorta in Dio, con Dio favella,
Nel suo principio in Santità perfetta.

Esce a luce del Mondo, e luce apporta
Fra tenebre di colpa, onde per via,
Che in alto estolle, si fa Duce, e Scorta.

Si compie alfin il Gran Mistero, e oh quanti
Più vibra raggi di Virtù MARIA,
Fulgidissima Stella, alme, e prestanti!

MARIA si dice Stella per quattro ragioni, cioè
1. Perchè essendo Grande in se stessa, apparisce picciolissima per la sua umiltà.
2. Perchè siccome la Stella risplende di notte, e fra le tenebre: Così la Beata Vergine risplende sola fra coloro, che sono nelle tenebre de' peccati.
3. Perchè scorge i naufraghi di questo Mondo

do al porto della salute: *In me omnis spes vitæ, & virtutis. Eccl.* 24.

4. Perchè a guisa di Stella ha i suoi proprj raggi, cioè de' buoni costumi, che sono sei, cioè:

Il primo raggio è la Solitudine, come da quelle parole: *Ingressus Angelus ad eam, dixit: Ave, gratia plena, Dominus tecum. Luc.* 1. Non sei sola, ma il Signore è teco.

Il secondo è la Erubescenza: *Turbata est*; onde l'Angelo le disse: *Ne timeas, MARIA.* E S. Bernardo: *Solent Virgines semper esse pavidæ, &, ut caveant timenda, etiam tuta pertimescere.*

Il terzo è la modestia del Sermone: *Cogitabat, qualis esset ista salutatio.*

Il quarto e la Castità: *Quomodo fiat istud, quoniam virum non cognosco*, cioè che io proposi di non conoscere; per cui l'Angelo le disse: *Benedicta tu inter mulieres*, cioè sopra tutte le Donne, giacchè tutte le altre furono maledette nella di loro Madre Eva: *Multiplicabo ærumnas tuas, & conceptus tuos; in dolore paries filios, & sub viri potestate eris, & ipse dominabitur tui. Gen.* 3. Ma tu sola sei benedetta fra tutte le Donne.

Il quinto è l'Umiltà: *Ecce Ancilla Domini.* S. Geronimo: *Dictum & ab Angelo Gratia plena; & sic vacuos replet.*

Il sesto è l'Obedienza: *Fiat mihi secundum Verbum tuum.* Luc. 1.

DEL REV. PARROCO NICOLA NOCERINO

Tra gli Arcadi

EURITO GALAZIO.

Immunis a labe Conceptio Virginis, ut Christi Praenuntia celebratur.

O D E.

V*Ides, ut altis orta Parentibus*
Regina in alvo Matris adhuc latens,
Premat reluctantem Draconem
Virgineo pede fraudis expers?
Compesce tristes jam querimonias,
Mortalis æger; protinus aureum
Sidus renidenti micabit
Lumine, quo radiante, Gentes
Tutum tenebunt ad superas iter
Sedes relictas: protinus igneo
Descendet in Terras Olympo
Ille Deus, neque fallit omen,
Qui certa fuso fœdera sanguine
Firmans, fugatis jam procul hostibus,
Divasque, mortalesque Turmas
Imperio reget unus æquo.
Sic et propinquum candida nuntiat
Aurora Solem: O quis mihi nunc diem
Signare candenti lapillo
Hunc properet, cumuletque donis!
Quod nunc Sionis vertice in arduo
Altare fumat! Non ego odoribus
Parcam Sabæi thuris: almam
Sic placitum celebrare lucem.

DEL

D E L

P. FRANCESCO DI SALES DI GESU'

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

EROFILO OLENIO

Vice-Custode della Colonia Aletina.

ESser sembrommi di Eden sul suolo,
Ove per poco Adam godè la calma,
E che ora appar fatto un ostel di duolo
Per le frodi di quel, che ebbe la palma
Della Vittoria di noi tutti, e'l mondo
Sottopose del fallo al grave pondo.

Ivi giacere quale ignobil pondo
Mirai dal tempo diroccate al suolo
Di quel giardin le mura, v' vide il mondo
L' età dell'oro, senza pena, e duolo,
Ed ove l'Uom sopra de' sensi in calma
Ebbe di vincitor corona, e palma.

Rott'era ogni colonna, ed ogni palma;
E i lauri, e gl'archi, e de' trofei il pondo,
E l'insegne di pace, e della calma,
Che spiegò un tempo l'innocenza al mondo,
Stavan disperse, e ciò ch'era in quel suolo,
Spirava tutto orror, mestizia, e duolo.

Pian-

Piansi a tal vista sì spiacente, e 'l duolo
Così sopra di me riportò palma,
Che caddi vinto, ed abbattuto al suolo,
Com' Uom, che perde ogni allegrezza, e calma.
Poi stando del dolor sotto un tal pondo,
Dal ciel sì intesi risuonar nel mondo.

O voi, che andate errando per il mondo,
Ed in questo giardin, che ora di duolo
Hà fatto stanza della colpa il pondo,
Cercate l' Innocenza; ad altro suolo
Gite, che in Donna il crin cinta di palma
Voi la vedrete bellamente in calma.

In questa Donna a ritrovar la calma
Quella sen venne, da che fu nel mondo
Volta in cipresso lugubre sua palma,
E sentì delle offese il fiero pondo,
Quando altra Donna, qual cagion di duolo,
Pigliò il pomo vietato in questo suolo.

Sì disse il cielo, e calma ebbe la palma
Sopra del duolo, e col corporeo pondo
Fuor di quel suolo, mi trovai nel mondo.

DEL

P. M. GIANFRANCESCO STURA

Domenicano Lombardo.

Figlia del Divo Amor Grazia celeste,
Per cui torna a spirare aura di vita,
Già stava per spiegar rapide e preste
Le ali a recare al basso suol aita.

Ma dalle grotte sorge atre e funeste
Ebra di sangue infernal Idra, e ardita
Alto squassando le sanguigne creste
A campale tenzon la grazia invita.

Leva l'augusta Donna, e sull' estinto
Il piede preme angue superbo e rio,
Tutto a infettar l'umano germe accinto.

Torna alla Grazia il suo splendor natio,
E guida di mortal labe non tinto
L'intatto Spirto a trionfar con Dio.

DI GUGLIELMO FINAMORE

Tra gli Arcadi

LEUGGILMO ROAMENFI

Mulier amicta Sole . . . . iratus est Draco in mulierem . Apocal. 12.

DOnna eccelsa vid' io, il cui bel manto
Era di Sole, e sull' ebutnea fronte
Avea di Stelle una corona, e pronte
A vezzeggiarla mille grazie accanto.
La Luna a' piedi suoi per gloria, e vanto
Facea sgabello, e poco lungi a fronte
Fiero Dragon sortito d' Acheronte,
Che minacciava infra la rabbia, e 'l pianto.
Alla Donna immortal ecco si avventa
L' orribil mostro, ad angojarla accinto:
Ma la Donna il respinge, e nol paventa.
Freme l' orrido mostro in ceppi avvinto,
La donna esulta del trofeo contenta;
Vince la Donna, ed il Dragone è vinto.

Il crudo mostro
Vinse Maria,
La colpa ria
Non la macchiò.
L' eterno Iddio
Sempre illibata,
E immacolata
La preservò.

DEL

D E L

P. M. F. VINCENZO-GREGORIO
LAVAZZUOLI

DE' PREDICATORI

Tra gli Arcadi

ARGIADE EPIDAURIO.

„ Ester Regina tibi diadema detrahit , ut
„ sine labe Conceptam VIRGINEM
„ coronet.

PUlchrior accitis fuerim quòd virgo puellis;
Rex dedit ambrosiis aurea serta comis.

At tibi , VIRGO, magis fulget SINE LABE
venustas,
Atque micas sertis dignior Ipsa meis.

Hoc igitur precinge tuam diademate frontem ,
Et quod amoris erat pignus , honoris erit.

DI

DI GIO: BATISTA OBICI

Tra gli Arcadi

MEROE....

VEdeste mai, che di radice infetta
Un Arbore abbia dato frutto alcuno?
O prodotto non guasto? Nè pur uno
Esempio diessi, e la Ragione il detta. (1)

Il Mondo guasto con grand' ansia aspetta
Il *Frutto della Vita* a pro di ognuno;
MARIA il produce, e vi sarà qualcuno,
Che immacolata neghila concetta?

Si vede spesso, un abile Cultore,
Far, ch' una Pianta schivi gli umor rei;
E se il fa l'Uom, può farlo il gran Fattore.

Fu puro il *Figlio*, e pura ancor la *Madre*,
Che Dio impedì, che pur giungesse a Lei
L' umor maligno dell' antico Padre.

DI

(1) *Matthæi c. 12. v. 3. Ex fructu arbor agnoscitur.*

DI GIOVANNI BUCCIARELLI

Tra gli Arcadi

NORILDO NAVIENSE.

Ab initio, & ante sæcula creata sum, & usque ad futurum sæculum non desinam. Eccli. XXIV. 14.

PRia che macchiato l' uman germe, e pria
Che Satan fosse (del gran fallo autore)
Pria che si udisse : Sia la luce, e sia
Il Ciel, la Terra del gran Caos fuore:

Pria di ogni esser creato, e pria dell' ore,
E del tempo concetta era MARIA;
Concetta in Mente del Divin *Fattore*,
Santa, innocente, immacolata, e pia.

Già del Santo de' Santi in Madre eletta,
Scese quindi a vestir spoglia mortale,
Al Padre, al Figlio, al Santo *Amore* accetta.

Santa *ab eterno* nella *Eterna Idea*:
Santa nel tempo: in qual istante, in quale
Punto la colpa *Lei* macchiar potea ?

DI CARMINE MASUCCIO

NICARMO CUSMACIO

Sapientia edificavit sibi domum.

VEglia, le notti a raffinar l'ingegno
Se il Fabro è addetto per edificare
la Reggia, che vi debba ricettare
Un Prence, un Re di gran Provincia, o Regno

Coll'oro unito all'arte e coll'impegno
Del raro, e bello la saprà fregiare,
E farà sì, ch'in ella alcun marcare
Macchia non possa, nè difetto indegno.

La Sapienza infinita, il Fabro eterno
Quaggiù s'edificò per suo ricetto
La Reggia, di Maria nel sen materno;

Chi macchia in questa Reggia, oppur difetto
Dice trovar: (quando a pensar m'interno)
Mi sembra dica un Dio fabro imperfetto.

DI PASQUALE DI LUCE

Tra gli Arcadi

BERINIO

Se languido, Maria, un dì cantai
Della tua singolar felice sorte,
La lunga età, che mi avvicina a morte,
Or rende il canto mio più fioco assai.

Chiarore avranno, e chi spiegar può mai?
I carmi miei la sù l'Eterea Corte
Dalle luci quà giù velate, e smorte
Non più, ma ben del bello tuo da' rai,

Allora io Te vedrò pura concetta,
De' puri Spirti qual l'alma Regina
Esser dovea, nè di alcun fallo infetta.

Anzi vedrò nell' Una Essenza, e Trina,
Che error non volle in Te, qual sua diletta
Figlia, Madre, ed insiem Sposa divina.

DEL CANONICO VINCENZO PESCE

Tra gli Arcadi

VERNASSIO OMOLIO

Jonas Servatoris de morte triumphantis typus, ac Virginis Deiparæ a primogena labe immunis.

Quid innocentem ausa es Prophetam Numinis
Absorbuisse, Bellua?
Rebaris esse juris hanc forsan tui
Intaminatam victimam?
Quis error id putasse, quæ vesania?
Tenebricoso carcere,
Specuque clausum mortis hoc teterrimo
Quid? nonne sentis vivere?
Quin ista te dirumpet esca protinus,
Ex ore donec evomas.
Audite Gentes, posterique attendite,
Quid hic latet mysterii.
Furens in ipsum Conditoris Filium
Mors est cruenta hæc Bellua.
Triumphat illa de perempto Numine,
Quem ventre conclusum tenet.
Proh stulta! quam deciperis! ille mortuus
Ipsi tibi necem intulit.
Ac rite gloriatur: ero mors, mors tua
Eroque morsus Inferi.
At at ferociorem cerne Belluam
Crimen parentis pristini.

Hac

Hac cæde postquam atroci gentes perdidit
Illam petivit Virginem,
Quam nec decebat ungue iniquo tangere
Dei parentem scilicet.
Sed istud illi cessit infeliciter
Non quivit illam lædere.
Et quos tenebat illigatos nexibus,
Diræque devotos neci
Abire vidit hinc, & illinc liberos.
Triumpho utrique plaudite
Gentes redemptæ gratiarum carmine,
Quod ære sit perennius.

DEL
CANONICO LIBORIO D'AMBROSIO
Tra gli Arcadi
LESBIO...

De qua natus est Jesus.

PRomissæ telluris opes, Dux inclitus olim
Isacidum, cupiens noscere et ingenium:
Bissenos populo ex omni, quos mittat ut illam
Lustrarent totam, seligit ipse viros.
Hinc reduces Vvam abscisso cum palmite, botris
Turgentem insuetis, vix duo vecte ferunt.
Discere ut hoc uno generoso e germine vitis,
Quam sit succosa fruge decora, queant.
Vin tu Jesseam terram explorare, Videntes
Quam cecinere olim, quam cupiere Patres?
Num forte antiqui sit munda aspergine tabi
Num fecunda satis, deliciisque scatens?
Palmes inexhaustis Charitum qui pinguis ab uvis
Pullulat, et totum spargit odore polum,
Jesseæ hic præbet documenta insignia terræ;
Hunc tibi nosse satis. Caetera scire piget.

DI TOMMASO MARIA TROMBACCIA

Tra gli Arcadi

CHERSIADE ELEUTREO

. . . . *Gratia plena* . . . .

DEll' Universo il Facitor Superno
L' Uomo formando l' operar conchiuse,
Ed ogni *Grazia* in lui prodigo infuse
Reso ad imagin *del* Triuno eterno.

Ma poichè l' Uomo, al consigliar d' Averno,
Dall' innocenza col peccar si escluse,
Perdè la *Grazia*, e al Germe suo trasfuse
E colpa, e pena del *Nemico* a scherno.

Sola Maria, che al Verbo Dio dovea
Dar umana esistenza, preservata
Fu dal fallo, che il Figlio redimea;

E sol Maria, perchè mai adombrata,
Fu tra l' intera specie afflitta, e rea
Dal Ciel *piena di Grazia* salutata.

DI GIACOMO BRUSSONE

Tra gli Arcadi

ALCINDO LARISSENO.

NElle penaci fiamme di Ninferno
Sghembo si grama l'Agnolo dannato,
Che dagli alti epicicli un dì spiombato
Scuro precipitò nel basso Averno.

Là di Cocito in ripa empio Oloferno
Si strefola, e strambella in crudo stato,
E rampognando il suo tartareo fato
Tremebondo schiattisce in lutto eterno.

Di sua diffalta al rimembrar doglioso
Ei digrigna qual can rabido insano,
E da tetro biscion gli è il cor corroso.

Ma ciò, che più sgranella a brano a brano
Quell' indecore mostro cavernoso,
Di Lei, che pura nasce è il caso strano.

DI LUIGI ARATORE.

Tra gli Arcadi

TEOMENE MONICHIO.

DAl Cuor dell' alma Triade
Scendea di Sol vestita
L' Immacolata Vergine
Pace a recarci, e vita:
Tutta la Corte Empirea
Se 'n giva a lei d' accanto:
Chi di Astri il crin fregiavale,
Chi le arricchiva il Manto:
Quando dal nero baratro
Della Città dolente
La vide il crudo Satana
Sì pura, ed innocente,
Tutto si smania, e mordesi
Le labbra, e la minaccia;
Piglia uno stral venefico,
L' arco fatal s' imbraccia,
Pronto al cimento il barbaro
I vanni al vol dispiega.....
Ma quasi il corso libero
Freddo timor gli niega!
De' prischi Vaticinii
Qualche pensier lo scote;
Rammenta di mal animo
Le sacrosante note.
Ma avvezzo alle vittorie,
E a popolar l' Inferno,

Que'

Que' suoi rimorsi elimina,
Anzi ne ha noja, e scherno.
Siccome il volo accelera,
Più affretta il suo destino!
Già colla Santa Vergine
S' incontra da vicino;
Ecco all' impegno accingesi,
Vibra lo stral di morte,
Credea ridurre in cenere
L' Augusta Donna e forte;
Ma troppo tardi avvidesi,
Che fu vibrato invano,
Poichè fermollo in aria
L' Onnipotente Mano.
Ahi qual pallor lo annichila,
Qual fulmine lo atterra;
Condanna, e si rimprovera
L' idea di farle guerra.
Vinto così, per l' igneo
Soggiorno suo si spinge
Ma 'l ferma la gran Vergine,
E sotto al piè lo stringe.
Umanità risvegliati
Dal lungo tuo letargo,
Mira il poter tirannico
Crollar del perfid' Argo:
Mira costretto a mordere
Le stesse sue catene
L' Autor di tante tragiche,
E sanguinose scene.
Ah sì, Potente Vergine,
Tutto a ragion si deve

Al Tuo Candor, che origine
Solo da Dio riceve;
E alle virtù pregevoli,
Onde il tuo cor fu adorno,
Prima di aprirsi i secoli,
Pria di crearsi il giorno.

DEL P. EVODIO M. DALLA CROCE

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

ERANISTE.....

MOrte, Pene, Rovin minaccia irato
Iddio contro di Adam, ch' il gran Divieto
Superbo trasgredinne. E in quel Decreto
Ciascuno di sua Stirpe è condannato.
La *Macchia* ognuno porta del Peccato
Impressa in tutti d' un Padr' indiscreto
Dall' Uom (protervo ognor, sempr' inquieto)
Lo Spirito di Dio vien ritirato (1).
Ecco un celeste Messaggier *Maria*
Saluta, e dice, ch' *è di grazia piena*
E ch'è *con Lei il Signor*, cui Madre avvegna (2)
Se dunque Dio è con Lei, qual Madre degna,
Lei non comprese la comune Pena,
E sola è esente dalla Macchia ria.

DEL

(1) *Genes. L. 6. v. 3. Dixitque Deus: Non permanebit Spiritus meus in Homine.*

(2) *Lucæ C. 1. v. 28. Angelus ad eam dixit: Ave, Gratia plena, Dominus Tecum.*

DEL P. MACARIO DA S. AGOSTINO

Eremitano Agostiniano Scalzo
Tra gli Arcadi
ARMACIO

QUæ *super astra potens graditur Regina, Deique*
Sponsa, Soror, Genitrix; hæc temerata lue?

DI CRESCENZO CORVINO

Tra gli Arcadi

SILANO MARONEO

SI *licuit Vati, liceat cum* segmine chartæ (a)
Te mihi, Diviparens, æquiparare novæ,
Nempe nec inscriptæ calamo, nec labe lituræ
Fædatæ, qualem in fronte volumen habet
Primitiam libri, sontes ubi scribit in omnes (b)
Dextra Dei læsi crimine theta nigrum.
Illi igitur magnæ, mundæque, novæque papyro
Dicere fert animus, maxima Virgo, parem;
Ut te describam, quæ non damnata fuisti,
Es quia Diva Parens, es quia labe carens.

DEL

(a) *Epiph. Tom.* 1. *p.* 156. *id quod ait Esaias Cap.* 8. *v.* 1. *interprete Vulgata: & dixit Dominus ad me: sume tibi librum grandem &c. legit: Accipe segmentum chartæ recentis, ac majoris &c., & dictum vult de Maria ob suam Virginitatem.*

(b) *Epiph. ibid. sentit de omnibus hominibus illud dictum Ps.* 138. *in libro tuo omnes scribentur &c. propterea sentit idem oculos divinos vidisse nostra crimina juxta illud cit. Ps. imperfectum meum viderunt oculi tui. i. oculi Dei viderunt nos infectos peccato originis, ut ipse Epiphan. explicat.*

DEL

P. GENNARO DA S. GIUSEPPE

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

SELEUCIO....

In illud -- *Quasi plantatio Rosæ in Jericho*.
Eccl. 24. v. 18.

VErgine bella tu Sei *ROSA*, e *SPINA*:
Spina, che in faccia al Serpe armi una Rosa:
Rosa tu Sei d'amor, e cruda Spina;
Spina al fiero Averno, al Cielo Sei Rosa.

Oggi fiammeggi qual vermiglia Rosa
Dell'antica innocenza, e cruda Spina,
Che il duolo all'Orco, e il bel candor di Rosa
Chiami di Purità, ch'è senza Spina.

Piange l'inferno allo sbucciar di Rosa;
Giacchè fallo primier vibrò la Spina
Di rio velen; ma non ferì la Rosa.

Se senza spina non può star la Rosa
Non ho da dire, ch'è Maria la Spina
Dell'Inferno, e del Ciel vermiglia Rosa?

IDEM

IDEM LATINE'

TU rosa, Virgo, rubes; pariter tu Spina refulges.
Spina, Rosam colubro quæ ponis belligerantem.
Pulchrior es Rosa pestanis; at sævaque Spina
Spina ferox Stygio; Rosa sed gratissima cælo.

Ecce rubes hodie Rosa tu purissima ridens
Antiquæ excelsæ integritatis; & aspera Spina,
Quæ luctum revocas Orco, atque Rosæ candorem
Fulgentem innocuum, Labis Spinaque carentem.

Exoriente Rosa turbantur tartara; lugent;
Nam licet infaustum jaculavit Spina veneni
Mortiferi telum; Rosa sed non Saucia Ludit.

Quod si Spina Rosæ primo sociatur ab ortu;
Num fari nequeo, immitis quod Spina Maria
Inferni; & Rosa cælestis pulcherrima regni?

DI

DI CESARE PIANESE

Tra gli Arcadi

ISIGONO METAURICO

ODE

Ver ubi lætum Zephyrique tandem
Horridam brumam removent, nivesque;
Tunc caput profert per agros decorum
Pulchrior annus.

Jam tumet tellus rediviva, et herbæ
Floribus mixtæ variis renident;
Et comis lætos cooperta campos
Arbor opacat.

Punica arridet mihi præter omnes
Malus; inspersus tot enim coronas
Hinc, et hinc dicas, viridi quot insunt
Vertice flores.

Millia Heroum, velut astra, cœlo
Multa non uno decore enitescunt.
Quam frequens, quod concilium peramplum
Æthera complet!

Eminet Virgo, capitique gestat
Summa Regina impositam Coronam;
Qua nihil majus, meliusque summus
Condidit Auctor.

Ipsa cœperunt ubi prima vitæ
Ordia, insuetis cumulata donis
Ditior longe enituit, supraque
Extitit omnes.

Tan-

Tanta at Æterni docuere Matrem
Regis. Hanc una, sobolemque magnam
Vindicem infernus sibi luctuosam
Sentiet hostis.

Feminis alma Isacidum, virisque
Floruit tellus. Merito omne in ævum
Nomina æternat, meritasque laudes
Fama superstes.

Cura sed matres tamen hæc coquebat:
Quæ Deum ventre exciperet beato
Grata et insignis, generisve saltem
Esset Origo.

Ardor o qualis, studiumque! At una
Hoc fuit tandem decore aucta Virgo,
Scilicet Judæ tribui petita
Gloria cessit.

DEL
P. DECOROSO DALLA SS. TRINITA'
Eremitano Agostiniano Scalzo
Tra gli Arcadi
ORISTANDRO CORCIRIO.

Tota pulcra. Cantic. IV. 7.

CANZONETTA.

Compastori, i Campi eletti,
E diletti
Trascorrete in questo giorno,
I bei fiori, e l'odorose
Vaghe rose
Raccogliete d'ogn'intorno.

Rac-

Raccogliete i porporini
Gelsomini,
Della nostra Verginella
Intessetene un bel serto
Al gran merto,
Perchè sola è tutta bella.

Il nemico della Vita, (1)
Concepita
Ella appena, fiera guerra
Per macchiarla già le mosse;
Di percosse
Ma coverto giace a terra.

Per accrescer le cui pene
Or fia bene
Di Colei al crin formare
Doppio serto d'alti fregi,
Che son pregi
Delle sue Virtù sì rare.

Voi tardate? E in questo Campo
Ad un lampo
Perchè mai raccolti siete?
Nelle Selve il vostro gregge
Senza legge
Perchè mai lasciato avete?

Compastori, non tardate,
Deh formate
Alla nostra Verginella
L' aureo Serto: sopra, e sotto
Questo motto
Voi scolpite: E' TUTTA BELLA.

DI

(1) Di Cristo.
Ego sum via, veritas, et vita. Joan. 14.

DI GIACOMO BONELLI

Tra gli Arcadi

CRITALCO NICESIO

Ab æterno ordinata sum.

QUando Ministra del gran Dio Natura
Volle al Mondo mostrar sue prove estreme.
Nel formar di MARIA mortal testura,
Essa ed Amor si consigliaro insieme.

E come in opra di comun lor cura
Che altamente nel cor sta fitta, e preme
Stetter vegghiando insin che la fattura
Crebbe tant' alto oltre ogni umana speme.

E quindi l'Uom veduta la sembianza
Che avea quell'alma pura entro il bel velo
Niente inver degna di mortale stanza

Ecco, gridò, pien di stupore, e zelo
Di nostra immortal vita la speranza
Fin *ab Æterno* meditata in Cielo.

DI ANTONINO AMMONE

Tra gli Arcadi

ARGILLO NONACRIDE

SOrge intatta la rosa infra la spina,
La pompa spiega del natìo candore
Fra la vil' erba il giglio: una reina
De' vaghi fior, l'altro de' campi onore,
Così vuole Natura: Or la Divina
Mistica Rosa a riparar l' errore
Sorta di Adamo, e la fatal rovina
Non sarà tra le spine intatto fiore?
Lo contrasti chi può; ch' io de' Sovrani
Divin Misteri adorator costante
Di fede armato, e da ragion convinto
Pura dico Maria dal primo istante,
Per cui furo di colpa i sforzi vani,
E fu l'Angue infernal conquiso, e vinto.

Idem latine

EPIGRAMMA.

INter odoratos fulgent si lilia flores
Candida, et intacta promiçat alma rosa,
Quæ nunc Diva rosam, candore et lilia vincit
Quo maculata modo creditur esse lue?
Salve ergo, Virgo pulchra, intemerata, Tonantis
Numinis Æterni Filia, Sponsa, Parens:
Et te dum resonant nostri saltusque, nemusque
Quis gaudet? Cœlum: quis dolet? Orcus inops.

DEL

D E L

P. APOLLONIO DA S. BERNARDINO

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

FILEMONE ATTICO.

SPlende il Roveto tra le fiamme intatto;
Tra le fiamme Daniel non è distrutto:
Galleggia un' Arca, ove sommerso è tutto;
Un' altra i fiumi arretra a lungo tratto.

Mortale Elia va senza morte ratto:
Luce ha tra l' ombre dell' Egizio lutto,
E va tra l' onde per sentiero asciutto
Il Popol servo dell' antico patto.

E la *Madre di Dio* sarà di sotto
A tai portenti? E men per Lei diletto
Avrebbe Dio a far prodigj indotto?

Arso, morto, assorbito avrà l' oggetto
Più caro a Dio sangue di Adam corrotto?
Dical chi è senza cuor, senza intelletto.

DI GIUSEPPE MARIA ROSSI DIODATI

Tra gli Arcadi

TEMISTIO EMONIO

Io mi rammemoro
Con gran dolore
Di quello gelido
Alto timore;
Onde, me misero!
Restai sorpreso
In mezzo al pelago
Di sdegno acceso,
Quando la debole
Mia navicella
Scossa da barbara
Atra procella,
Contro lo strepito
Dell' Aquilone
Facea terribile
Lunga tenzone.
Allora l' ultima
Fatal rovina
Irreparabile
Vidi vicina,
E a me tra lugubri
Fremiti, e pianti
Si feo la pallida
Morte davanti
Ma, o gran miracolo!
O gran portento!

Appena io querulo
Un guardo attento
Volsi a Te, fulgido
Astro divino
Forier letissimo
Del gran Mattino;
Astro il cui latteo
Fulgor natìo
Non mai caligine
Nera coprìo;
Che tosto un placido
Raggio mostrasti,
L' irato subito
Nettun sedasti.
Allor degli orridi
Mostri la schiera,
Che prima givane
Truce, ed altera
Quella, che il fragile
Mio umil naviglio
Pose nell' ultimo
Duro periglio,
Restando attonita
A tanto lume
Fuggì precipite
Oltre il costume.
Solo più candida
Nel cocchio aurato
La Pace videsi
Nel mar placato.
Or se la debole
Mia navicella

Da sì fierissima
Atra procella
Si vide libera
Mirabilmente
Per TE, benefico
Astro splendente,
E se le flebili
TU d' improviso
Mie calde lagrime
Cangiasti in riso,
T' invoco supplice
Con gran fervore,
Che di continuo
Del tuo chiarore
Un raggio fulgido
A lei ne additi;
Onde i Tartarei
Mostri atterriti,
Solcando il pelago
Con gran coraggio
Il timor superi
D' aspro viaggio.

D E L

P. BERNARDO MARIA DI S. NICCOLA'

Eremitano Agostiniano Scalzo.

Tra gli Arcadi.

ESCHILIO DORIDIO.

LO Spirito reo, che un dì cadde dal trono
Delle vaste del Ciel rotanti sfere,
Crolli, dicea, dell' Uom l' alto potere,
E ligio al male E' fia: Sì pago io sono.

Disse, e cadèo di sua voce al tuono
Il Protoplaste, che in sue voglie altere
(1) Ambì l' esser di Nume; e in tal volere
Tutti perdemmo, ahi! d' innocenza il dono.

Tutti perdemmo? ahi no. Maria non puole
Esser tra questi. Santità perfetta
Ebb' Ella in terra, e sull' Empirea mole.

Esente gìo dalla comun disdetta,
Perchè l' Eterno immacolato Sole
Aver non puote sua Aurora infetta.

(1) *Eritis sicut Dii. Gen. 3.*

DI GAETANO RIVELLI
Tra gli Arcadi
LERINIO

Q*Uænam voluptas, Arcades quæso, tenet*
Ingens agros, & cetera
Jam rura, pastores, et ista nemora,
Ipsos et errantes greges?
Inusitatum quodve vestras gaudium
Pertentat et nunc pectora?
Montes, et intonsi novas ad sidera
Voces alacres jactitant?
Rupes quid ipsæ læta ubique personant,
Arbusta quidve carmina?
Cur gratior nunc it dies, atque æthere
Phœbus micat jam clarior?
His montibus pastor fuit stultissimus
Insana rerum prædicans:
Labem docebat polluisse Virginem
Illam, decus quæ est Arcadum,
Optata spes quin gentis, et mortalium,
Summique Mater Numinis.
Labes nepotum hereditas heu! creduli
Prima parentis pessima.
Tantam pati pastoris insolentiam
Nos impudentis cogimur.
Dilectam aperte vindicavit attamen
Sponsus pudenda infamia.
Illam decoram, et absque labe candidam
Clamans ab arce siderum.
Obstructo adhuc ille ore victus mussitat;
Læti ast ovabant Arcades.

DI

DI DOMENICO RIVELLI

Tra gli Arcadi

NERCILIO

CARMEN

Fatalem quondam Moses ut conderet Arcam
Fœderis, Æterni posset qua habitare Tonantis
Majestas mediis, dictu mirabile, castris:
Quaque daret Judæ populo responsa petenti.
Estur, quæ occulta vitiata teredine nunquam
Ligna Setim secta prudens ex arbore legit,
Undique, quæ puro sic jussus vestiit auro.
Omnia divinum juxta quod viderat instar
Ardenti in Sina Dominus, quo cuncta docebat.
Atque opus haud Satanas tam purum, tamque venustum
Commaculare, licet livore tabesceret ausus.
Viventem sibi, quo strueret Sapientia Patris
Æterni multis Arcam volventibus annis,
Descendens cœlo solium, qua poneret alto.
Nescia corrumpi legit quæ ligna? quod aurum
Purius? Integram nempe, castamque puellam,
Cujus mens ipso radiabat clarior auro.
Perfectam hanc cernens stygiis qui præsidet umbris
Impurus serpens humani nominis hostis
Tartarea sanie perfundere, jamque veneno
Ignorans, simulansve Dei Matrem esse parabat,
Os lingua lambens, arrecto pectore toto,
Ardebant oculi suffecti sanguine, & igne.
At simul ac sensit, procul hinc, procul esto profane,
Clamavit Natus, tuque hanc tetigisse caveto.
Ilicet ille fugit, pedibus timor addidit alas.
Ocior ipso Euro pavidus, volucrique sagitta,
Intactam Verbi, quam noverat esse Parentem
Clamantis linquens, caudam haud semel ore momordit.

DEL

P. VALERIO DALL' IMMACOLATA CONCEZIONE

Erem. Agost. Scalzo

Tra gli Arcadi

ERATEO....

PRia che il fuoco elevato in la sua sfera
Fosse, e dal fuoco l'onda separata,
E a la Terra in sestessa equilibrata
Distinguesse la luce il dì da sera,

La bella, e santa immagine pur' era
Dall' Eterno Architetto già formata
Di Lei, che sola pura, e *Immacolata*
Delle donne sorgea tra l'ampia schiera;

E contento il gran Dio di tanta idea,
In Lei la sua sapienza riposava,
E 'l divo Amor di Lei si compiaceva.

Nel tempo indi formò l'opra, che amava;
Tentò il serpe macchiarla; ma potea
Lordar *Costei* la tanto infame bava?

DI MATTEO DI GENNARO

P. A.

TUtto previde Iddio coll' alto ingegno ,
Tutto dispose col divin sapere ,
Nel primo Uom previde un empio impegno,
Di trasgredire il suo' Sovran volere .

Ecco diè mente al mistico disegno ,
Di sciorre ognun dall' infernal potere ;
Per madre scelse , o memorabil segno
D' Amor ! Maria tra le femine schiere .

Tutto fu un atto in Dio , non è mistero ,
E in quest' atto a Maria a Dio diletta
Già preservò dal neo nel suo pensiero .

Dunque fu madre senza macchia eletta
Dal primo istante ; è del Sovrano l'impero
Dalla pena sottrar chi più gli alletta .

In capite infestum tenet Eva , Maria Draconem
Sub pedibus victrix , victa sed Illa fuit .

Hinc mala , quæ cunctis mortalibus attulit Eva ,
Avellit Jesu provida mater ovans .

DI PIETRO CALDARELLI

Tra gli Arcadi

MELFESIO COMINIACO

QUella, che cinta di celeste ammanto
Vaga poc' anzi al mio pensier si offrìo,
Fu la Donzella, che lodar cotanto
Da Profetiche trombe un dì si udìo.
E Quella fu, che sola diessi il vanto
Di calpestar l' angue orgoglioso, e rio;
E che fu sì leggiadra, e giunse a tanto,
Che innamorò co' suoi bei lumi un Dio.
Fu la Donzella vigorosa, e forte,
Che tutta accesa di valor superno,
Trionfò della colpa, e della morte.
E Quella fu, per cui del Regno eterno
Si apriro all' uom le desiate porte;
E Quella fu, per cui si chiuse averno.

Dello stesso

Immatulatæ Virgini Matri lilii dedicatio.
Imitatio Phaleucii Catulliani, cujus initium,
Cui dono &c.

Cui dono nivei typum pudoris
Natum floriduio recens in horto
Lilium? Tibi Diva; namque miro
Nexu (proh superum fidem!), novoque
Almæ Virginis, integræque Matris
Jungis nomina. Ames nec esse mater,
Si qua Virgo fores notanda labe.
Ergo Davidicæ sacer Parenti
Fecundæ simul, integerrimæque
Flos esto, nivei typus pudoris.

DI

DI GAETANO PANDULLO

Tra gli Arcadi

CRISPILLO . . . . .

QUal portento è mai questo?
Inni, e sublimi canti odonsi in Cielo,
A cui fan eco il piano, il monte, e 'l colle,
E su le torri altere
In segno di letizia, e di piacere
Ergonsi segni d'immortal vittoria;
E fin da' regni bui
S' alzan tristi, e smaniosi gridi,
Ma l'Uom' io veggio, e sento
Tutto empiersi di gioja, e di contento.
Che segnalato pregio oggi è mai questo
Tormentoso all' Inferno, e sì funesto?
Il gran Dio, che all' astuto Serpe antico (a)
Minacciò fargli rintuzzar l'orgoglio (b),
Dalla legge comun campò (c) la Madre
Di Colui, che umanarsi in Lei dovea (d);
Perchè così potea
Placar lo sdegno del sommo Padre offeso.
Co-

(a) *Sed & serpens erat callidior &c.* Genes. Cap. III. v. 1. (b) *Ipsa conteret caput tuum.* Ibid. vers. 15. (c) *Non pro te, sed pro omnibus hac lex constituta est.* Esther. Cap. XV. v. 13. (d) *Et inde enim scimus, quod ei tanto plus gratiæ collatum fuit ad vincendum ex omni parte peccatum, quia concipere, & parere meruit Eum, quem constat nullum habuisse peccatum.* S. Aug. Hom. IV. in Matth. Hinc S. Thom. 3. p. q. 2. a. 11. ad 3. docet quod, Beata

Così Concetta senza neo (e), Divina
Surse fra noi la Verginal Bambina;
Sgombri dal Mondo il pianto,
Smania l'Inferno, e trema,
E l'Uom'or più non gema,
Che l'Angue è vinto già.
Di MARIA è solo il vanto
Far la Terra vincitrice,
Come intatta Genitrice (f)
Tutta piena di beltà (g).

DI

ta Virgo meruit ex gratia sibi data illum puritatis, & sanctitatis gradum, ut congrue posset esse Mater Dei (e) *Et macula non est in te. Cantic. Cap. IV. v.* 7. (f) *Non fuisset idonea Mater Dei, si peccasset aliquando. S. Thom. ubi sup. q.* 27. *a.* 4. (g) *Tota pulchra es &c. Cantic. loc. cit., & Cap.* 1. *v.* 7. & 14., *ac alibi.*

DI ANGIOLO PASQUALE

Regio Professore

Tra gli Arcadi Apemante Laerzio

PREGHIERA

ALLA VERGINE IMMACOLATA.

ALma del Ciel Reina,
Cui le Stelle fan serto in aureo Trono,
E'l di cui Regno estenso
E' sovra gli anni immenso,
Si prostra a Te mio core, a Te s'inchina.
Deh a' falli miei presso al Gran Dio perdono
Tu, che cotanto puoi,
Deh m' impetra clemente!
Oggi se riverente
Gli eccelsi pregi tuoi,
E l'alta gloria, e'l vanto
Io con Arcadia canto:
Oggi se Te noi celebriam concetta
Senza macchie, e perfetta;
E Te vantiam dalla comun procella
Salvata navicella:
Oggi se in Te perdèo l'orrendo antico
Insidiator nemico
La rea baldanza, e sola Tu primiera,
Tu gli schiacciasti la cervice altera:
Alla trista Alma mia
Sì, benigna Maria,
Volgi pietosa il ciglio;
E fa, ch'io rieda uom novo a Dio tuo Figlio:

D.

DI GIAMBATTISTA CANONICO ARMIERI.

Tra gli Arcadi

ARMANTO.

CReò dal nulla il Firmamento, il Mondo
La destra del gran Nume Onnipotente:
Serbar poi non potè da labe esente
Donna, che dar dovea parto giocondo?
Se di donna nel sen casto, e fecondo
Volle umanarsi un Dio, fu pur decente
Ch' ella di macchia scevra, ed innocente.
Tocca non fosse mai dal lezzo immondo.
Potè, convenne; il volle, e 'l fè per tanto,
Poichè volere, e far non va distinto
Da quel gran Dio, che tanto puote, e tanto.
Di tuo candore il Mondo, il Ciel convinto
Te loda *Immacolata* in gioja, e canto,
Vergine, che Satanno hai domo, e vinto.

DEL P. FABIO DALLA SS. NUNZIATA'

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

LACIDE SALMONIO.

Programma

TOta pulchra es! Et macula non est in Te!

Anagramma numericum.

Dicam; Qualis concepta fuit MARIA MATER DEI.

Distichon.

Quærite, Viventes, quisnam sine crimine vivat?
Sola Parens VIRGO crimen habere nequit.

DI VINCENZO DE' SIMONE
Tra gli Arcadi
CRISOMENE

Orietur Stella ex Jacob. Num. 24.

S*Tella Jacob, quæ dicta præest, hæc Pura Maria*
Virgo Dei Mater, vaticinata fuit.
Stella nitore suo, maculisque carere videtur,
Quæq. carens maculis, immaculata nitet.
Stella Redemptoris Mater fuit Alma Maria,
Quæ sine labe manet, splendidiorq. micat.
Stella, tribus Sanctis Magis, quæ apparuit illis,
Virginis ad Matris, procubuitque Caput.

DELL'
ABATE GIAN CRISTOFORO PELLINO
Tra gli Arcadi
LICOPE PILENIO,

UT mandi, ut perii! *frustra sic occinit Adam,*
Ut me compellit quærere tesqua pudor!
Quid tamen Omnipotens? medio spatiatur in horto
Pene anceps multam sanciat, an veniam.
Ast ubi dia procul conjectans lumina cernit
Surrecturam illam, quæ scelus una levet;
Nunc, ait, infausti veniant oblivia pomi,
Et prisci decoris commeminisse juvet.
Scilicet hæc veteri sine noxa creta Virago
Deceptorem Anguem calce vigente premet.
Inde meum pariet Gnatum factura deinceps
Accedant homines proximitate Deo.

DI

DI ANDREA FARINA

Tra gli Arcadi

EGESIO IPPIANO

Splendore quæ tam fulgido me surripit
Parem Virago nesciens? (a)
Ut clara primum & aureo hæc vultu micans
Potita vitæ est munere,
Diffudit orbi gaudia, atque illam mare
Ceu sidus agnovit suum?
Hæc asperas subigere jam nostras pote
Leni procellas flamine:
Suo hæc decore sidera, hæc late suo
Elementa complet lumine;
Visuque dignum quidquid in mundo viget,
Suo hæc nitore collinit.
Hæc labe prorsus expers, & caligine,
Quam primus induxit Pater,
Cœlestis almo lucis in sinu suam
Mortalis ævi semitam
Rite auspicavit, unde totus hodie
Superbit, & gaudet polus.
Furentis atra Ditis hæc sternit solo
Et monstra turmatim necat.
Hæc templa cœli scandere adnitentibus
Et scala simul est, & columen.

PA-

(a) *Ex italico Cl. P. Gerardi de Angelis carmine, quod incipit* Chi è costei, *uti legere est inter Juvenilia Editionis Simonianæ to. 3. pag.* 51.

DI PASQUALE GIGLIANI

ALcyone medio componit in æquore tectum,
Tamque tenax, unda ut nulla subire queat:
Nempe figura extat MARIÆ sine labe parentum,
Quæ culpas inter candida Virgo fuit:
Signatum fontem, conclusum, hinc dixit, & Hortum
Pacificus Salomon, mentis, opumque potens

DI NICOLA GIULIANO

Tra gli Arcadi

LINUCIO

DI Grazia colma, e di virtuti ornata
Senza macchia di colpa, e tutta bella
Eva da Dio si forma, e tal fu quella
Perchè Madre dell'uom vien destinata.
Dalla serpe infernal poscia ingannata
Questa del suo Fattor divien rubella,
Adam colla sua prole in ria procella
Miseramente involge, ahi sconsigliata!
Intanto per rifar l' onor del Padre
D'una Vergine in sen il Figlio Dio
S'offre a vestir il nostro frale ammanto.
E non direm più Immacolata Madre
D' Eva MARIA; che appaga il bel desio
Del Verbo Eterno, e terge all'Uomo il pianto

DEL P. MAESTRO TOMMASO CERVASI DE' PREDICATORI.

Su la dirotta acqua dal Ciel versata,
Che alle naufraghe genti aprì la tómba,
Batte penne di neve una colomba,
E all' Arca riede non molle, e lordata.

Sbuca dall' antro ner' la serpe irata
Veloce più, che da rotante fromba
Si vibra il sasso, là urta, e si dilomba
Da sovrana virtù vinta, e scornata.

Bella Maria Tu sei l'avventurosa,
Cui il fallo primier, che tutto allaga,
Il lieve, e bianco piè toccar non osa.

Urla Satan su la profonda piaga,
Che l' urto fe: ma la grazia festosa
Esulta, e del ripar, che porse, è paga.

DI

DI FILIPPO MARIA MASTELLONE

Tra gli Arcadi

OLINTO EGESIANO

VAnti Alcide i suoi trofei,
Ch'egli infante i mostri ancide;
Dalla stirpe di Davide
Grande Donna nascerà;
Pria, che nata un mostro atterra,
Che infestava il Mondo intero;
E sconfitto il mostro altero
L'uman germe è salvo già.
Deh temprate ormai le cetre,
Ed al suono unite il canto,
Che converso è in riso il pianto
Dell'afflitta umanità.
Non trionfa più Plutone
Con quel suo sognato impero;
E sconfitto il mostro altero
L'uman germe è salvo già.
A che indarno ti tormenti
Non penar più Adamo afflitto,
Che del folle tuo delitto
Ebbe alfine Iddio pietà.
Vedi o Eva al suol caduto
Il serpente menzognero;
E sconfitto il mostro altero
L'uman germe è salvo già.

Se Giuditta ad Oloferne
L'empio capo ebbe reciso,
Ed avendo questo anciso
La Betulia salva fa;
Ma tu il mondo tutto salvi
Abbattendo altro guerrero;
E sconfitto il mostro altero
L'uman germe è salvo già.
Cedan pur prische figure
A te solo, o Donna invitta,
Che la gloria di Giuditta
Al confronto svanirà;
Sotto il candido tuo piede
Veggio avvinto l'agnol nero,
E sconfitto il mostro altero
L'uman germe è salvo già.
Parlan pur di un tal trionfo
De' Profeti ancor le carte;
Celebrato è in ogni parte
Rinomato è in ogni età.
Noi cantiam su'l debellato
Rio dragone truce, e fiero.
E sconfitto il mostro altero
L'uman germe è salvo già.

DI

DI RAFFAELE CATANEO.

Tra gli Arcadi

ANTIMIO.

SE lice a un Pastorello
Il gregge suo difendere,
Sempre le piante volgere
Quando va a pascolar.
Suonando ancora assisterlo
Al colle al rio d' un margine,
E d' una siepe all' argine
Spesso cantando andar.
Anch' io più semplicetto
Accordo la mia fistola,
Non già per cosa frivola,
Ma per MARIA Cantar.
Ella fra tutti illustre,
Vero legnaggio nobile,
Alta di stirpe ed umile
Di Giuda vero onor.
Davide ed altri scettri
Tutti da un sol albero,
Dalla Tribù discesero
Che Dio elesse un dì.
Ella la più perfetta,
Di Dio la più bell' opera,
Parte di se più tenera,
Gran tempio del suo amor.
Da Dio ella distinta,
Mercè d' un suo miracolo,

Libera d' ogni ostacolo,
Libera d' ogni error.
Ella la più felice,
Poichè creolla Vergine
E fin da sua origine
Sacrata al suo Fattor.
Solo la bella sorte
Ebbe MARIA per grazia
Del Ciel fu la delizia
Del Mondo è lo splendor.
Se dunque tanti meriti
Gli diede il Sommo Artefice;
Faccia per noi d' Aruspice
Ella ne nostri error.

D E L

P. PASQUALE DA S. NICCOLA

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

ELIOFILO....

N*On melior genitrix Adæ Genitrice Tonantis*:
Labe caret Tellus: *labe* Maria *caret*.
1804.

PRO

D E L

P. FERDINANDO DA MADDALONI CAPPUCCINO.

Tra gli Arcadi

DINAFERDO.

Ab initio, & ante sæcula creata sum. *Eccli.* 24.

Non tellus, non æquor erat, non denique Cœlum;
Et fuerat Domino jam genita ista suo.

Tunc neque crimen erat, neque culpa; secuta priorem
Quævis namque fuit noxia culpa Patrem.

Si nihil ergo fuit, quo deturparier ipsa
Posset, quæ sordes turpis inesset ei?

DEL SACERDOTE D. ROSARIO GUGLIELMOTTI.

Tra gli Arcadi

LISIO....

Voce Sylvestri modulantur arvis,
Hisce dumosis licet, ò Maria
Virgo, quæ nostro resonent ab ore,
Accipe laudes.
Te Pater Summus studio perenni
Luce primæva cumulavit Ortu,
Namque de excelso sociavit in te
Munera magna.
Ipse te semper redamavit, almæ
Te suæ Proli dedit esse Matrem
Flore te miro redolere fecit
Virginitatis
Ergo quæ Christum genuere Jesum,
Ante qui Sæculum fuit usque Sanctus,
Non tibi fulgent, maculata nunquam
Viscera probro?
Jure natalem fateamur omnes
Labe non factum meruisse Matrem,
Quæ fuit Sacram tribuenda Jesu
Sanguine carnem.

DEL SACERDOTE D. FRANCESCO MARIA VERTA

Tra gli Arcadi

EUPELIO....

APresi ancor per sogni 'l Ver: io svelo,
* Che 'n sogno vidi sopra monti un Monte
Fondar suoi piè, levando alto la fronte
Oltra ogni nube, ogni tempesta, e gelo.

Poi vidi il Mondo giù d' un bruno velo
Cinto, e di fiamme universali, e conte;
E un' aurea Torre non soffrir quest' onte,
Cui sol piovea dolce ruggiada il Cielo.

E senza macchia altra più bella Luna
Vidi, 'n cui scese innamorato il Sole,
Che si restrinse, e le s' ascose in Seno.

E suonò tutta la Stellante mole:
Sì dipinta la gloria è di quell' *Una* *
Che non fece ombra in suo mortal terreno.

DI

* *Et erit . . . . præparatus Mons domus Domini in vertice montium* ... Isaiæ cap. 2. v. 2.
* *Una est amica mea . . . .*

DI GIUSEPPE CAPUANO

P. A.

ELEGIA.

Qui Noe, qui Moysen, qui Petrum servat ab undis,
Ejus erit stygiis obruta Mater aquis?
Dentibus a Cete Jonam rapit ille vorantis;
Morderi & Matrem turpiter angue sinet?
Aligeros facit ille suos sine labe Ministros;
Pollutæ soboles & Genitricis erit?
Expertem thalami qui jusserat esse Parentem,
Criminis expertem non jubet esse suam?
Quid juvit non nosse virum, quæ noverat hostem?
Se minus est Satanæ, quam sociasse viro?
Prima hominum miseranda Parens sine crimine facta est:
Et periit colubri conlutulata dolo.
Alma Dei Genitrix, hominum simul altera mater
Conculcat colubri tempora fracta pede.
Tartarei Satanæ lacus ululatibus horrent,
Et lacus, & reboat quæstubus atra palus.
At vos, ne resonent Festa inter gaudia Fletus,
O Cycni, dulces ingeminate modos.

Del

DEL

SACERDOTE D. ALFONSO PICILLO

Mulier amicta Sole, & Luna sub pedibus ejus:
Ap. c. 12. v. 1.

Tra gli Arcadi

MILANDRO....

M MIrabil segno in quell' eterea Mole
V Vide Giovanni portentoso e grande:
L Luna di Donna sotto i piè, cui spande
I Indi splendido ammanto in Cielo il Sole.

E Ente sì grande nel creato il vuole
R Rege eterno ivi Siede (opre ammirande!)
A Al prisco fio scevra si vende, e mande
M Mistero occulto a chi coprir non puole.

I Il vero sol fa poi, che in scelta vesta
C Candida si presenti, e a Lei soggetta
T Tutte l'ombre Lunari, e immun la resta.

A Al dir dunque del Vate, in Ciel fu eletta
S Sola per Dio, per il suo Verbo, e questa
O (O legg'alta!) è Maria pura Concetta.

IL

Ad Illustrissimum et Reverendissimum Dominum
VINCENTIUM MARIAM TORRUSIO
Ecclesiæ Nolanæ Episcopum
ET SANCTÆ CRUCIATÆ
Commissarium Generalem Apostolicum

P. Bernardinus a Maria Immaculata
Excalceatorum S. Augustini
Provincialis.

VINCENTI virtus Phœbeæ lampadis instar
Emittit radios, atque hic splendescit & illic,
Illustratque Urbem, cunctas illustrat & oras
Parthenopes; quare clarissima didita fama
Personuit FERNANDI aures: hinc rebus agundis
Præficitur magnis, quæ res feliciter actæ
Perpellunt Regem, ut summi illi habeantur honores.
Est Tibi quocirca, quod de virtute subacta
Plaudas Ipse tua, o Vincenti, et ad Æthera ferre
Ora sinas Vatum tua grandia facta volentum.
Oro sinas; quia nempe meret tua maxima virtus
Laudibus extolli: nam quamquam ingentior audit,
Aspernata tamen modo parva mapalia nostræ
Non fuit Arcadiæ. Pro tanto munere dignæ
Quæ Tibi reddantur grates? Cantaberis usque,
Æternande rudi nostra musaque pedestri:
Cui si deficiant prorsæque & carmina nostra,
Diviparæ sine labe latæ, preconia cujus
Auxisti præsens, non commendare pigremur,
Ut quam tute meres, Æterna laude coronet.

Adm. Rev. Dom. P. M. F. Gregorius Lavazzuoli S. Th. Prof. perlegat autographum operis superius enunciati, & scripto referat. Die 30. mensis Novembris 1804.

F. Rossi Can. Dep.

EMINENZA REVERENDISSIMA

OGni fedel Cristiano celebrar deve con santa allegria il giorno, nel quale fu concetta la purissima ed Immacolata Vergine Madre del Divin Verbo. *La Raccolta di varj Componimenti in lode della Vergine Immacolata ecc.* promove a meraviglia la sudetta ben regolata Divozione: Stimo dunque (se però così piaccia all' Eminenza Vostra Reverendissima) che possa darsi alle stampe; mentre con profondo, e dovuto rispetto alla Eminenza V. Reverendissima, baciando la sacra porpora, mi rinnovo che sono come devo

Dell'Eminenza V. Rev.

Nap. S. Dom. Magg. 1. Decembre

Umiliss., ed Obbligatiss. Servo vero
F.Vinc. Gregorio Lavazzoli.

Visa Relatione Domini Revisoris imprimatur. Die 1. mensis Decembris 1804.

D. PESCE V. G.

F. Rossi Can. Dep.

Admod. R. P. M. Fr. Vincentius Cassitto perlegat, & in scriptis referat.
Neapoli die IX. Mensis Augusti 1804.

F. A. CAPP. MAJOR.

S. R. M.

I Componimenti in lode di Maria SS. Immacolata rimessi a mia revisione non contengono cosa, che si opponga a' diritti del Trono. Son degni di lode gli Autori, che mostrano tanta pietà, e i PP. Agostiniani Scalzi che loro dan comodo di mostrarla. Quindi è mio sentimento, che possan tali Componimenti darsi alle stampe. Io l'umilio alla M. V., in atto in cui genuflesso dinanzi al Real Solio, mi raffermo
Della M. V.

S. Domenico Maggiore 21. Agosto 1804.

Umiliss. Vassallo
Fr. Luigi Vincenzo Cassitto de' Pred.

Visis approbatione Regii Revisoris F. Aloysii Vincentii Cassitto, Relatione Reverendi Regii Cappellani Majoris, Consultatione Regalis Cameræ S. Claræ, ac Regali Rescripto de die 3. currentis mensis & anni.

Die 5. mensis Octobris 1804.

Regalis Camera S. Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur, cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Reg. Revisoris. Verum non publicetur, nisi per ipsum Revisorem facta iterum revisione affirmetur, quod concordat, servata forma Regalium Ordinum, ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum.

CIANCIULLI FRAMMARINO

V.A. R. C.

Ammora

Ill. Marchio de Jorio Pr. S. R. C., & ceteri spect. Aularum Præfecti tempore subscript. impediti.

Izzo Canc.
Reg. *fol.* 51.

Reg. fol. 14. *a t.*
Lama.